

# ACCOMPAGNARE I GIOVANI OGGI NELL'OTTICA DEL "SISTEMA PREVENTIVO" DI SAN GIOVANNI BOSCO

Piera RUFFINATTO<sup>1</sup>

## Premessa

«Vi voglio felici nel tempo e nell'eternità»: <sup>2</sup> in questa affermazione di Giovanni Bosco è racchiusa tutta la forza e l'attualità del "Sistema preventivo", metodo educativo che egli rese famoso grazie alla sua genialità pedagogica e intraprendenza educativa. <sup>3</sup> Tale Sistema, considera l'educazione dei giovani alla luce del concetto cristiano di salvezza secondo il quale la prospettiva temporale è l'inizio di una crescita progressiva la cui pienezza è raggiunta nella dimensione soprannaturale.

Al cuore di tale processo vi è la persona del giovane colta nella concretezza della sua realtà, della quale egli comprende risorse e fragilità accogliendone i bisogni formativi, e nella quale contempla l'immagine di Dio di cui è il riflesso e l'espressione più alta. Gesù, uomo perfetto e figlio di Dio, è l'ideale di persona al quale è orientato il processo formativo e, in quanto tale, è *premessa* e *promessa* di felicità, cioè progressivo compimento dell'umano che persiste nel tempo e nell'eternità, senza soluzione di continuità.

<sup>1</sup> Piera Ruffinatto FMA, docente di Metodologia dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

<sup>2</sup> BOSCO Giovanni, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma, 10 maggio 1884, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 377 (d'ora in poi DBE).

<sup>3</sup> L'espressione, sintesi del suo metodo educativo, è tratta dall'opuscolo che don Bosco scrisse nel 1877, ma più ampiamente si riferisce a tutta la sua esperienza pedagogica (cf BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in DBE 258-266).

L'accompagnamento educativo<sup>4</sup> è la modalità relazionale attraverso cui si applica il metodo preventivo, e giacché il Sistema di don Bosco non può darsi senza relazione interpersonale, l'accompagnamento è ciò che conferisce a tale metodo autenticità umana, validità pedagogica e attualità educativa. In questa prospettiva, l'accompagnamento è considerato in senso ampio e integrale come un'esperienza che abbraccia tutte le dimensioni della persona. Esso si colloca cioè «all'interno del processo di formazione umana consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la Parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita».<sup>5</sup> Il metodo preventivo, dunque, pone colui che accompagna in una situazione privilegiata per valorizzare l'apporto dell'educazione nel campo dell'evangelizzazione dei giovani, giacché, come afferma Benedetto XVI, «senza educazione non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura».<sup>6</sup>

L'accompagnamento nell'ottica del "Sistema preventivo" di don

<sup>4</sup> Il termine accompagnamento rimanda all'idea classica di vita come viaggio e alla relazione umana come compagnia tra pellegrini che condividono tra loro le gioie e le fatiche del cammino. Esso esprime la natura relazionale dell'essere umano e la qualità del vincolo che lega due persone, una responsabile e capace di prendersi cura dell'altra, ma pure bisognosa del suo aiuto e della sua presenza. Colui che accompagna è mosso da un duplice obiettivo: da un lato orientare l'altro verso la conoscenza dell'io, della sua realtà interiore, passata e presente, attuale e ideale, positiva e negativa, conscia e inconscia verso le radici di desideri e motivazioni; dall'altro indirizzarlo verso la realizzazione dell'io in un processo di apertura nei confronti dell'altro e dell'Altro, del presente e del futuro, nella tensione salutare verso il massimo sviluppo delle proprie potenzialità e nell'assunzione piena della propria libertà e responsabilità. Mentre è un aiuto necessario per la crescita e la maturazione di chiunque, l'accompagnamento si rende indispensabile in alcuni particolari momenti della vita quali l'adolescenza e la giovinezza (cf CENCINI Amedeo, *Accompagnamento*, in PRELLEZO José Manuel - MALIZIA Guglielmo - NANNI Carlo [a cura di], *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Roma LAS 2008<sup>2</sup>, 28 (d'ora in poi DSE); cf anche ALDAY Jossu, *L'accompagnamento spirituale. Approccio psicopedagogico*, Roma, Claretianum 2002; GARCÍA Jesús Manuel [a cura di], *Accompagnare i giovani nello spirito*, Roma, LAS 1998).

<sup>5</sup> COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza 2009, 76 (d'ora in poi *La sfida educativa*).

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Una pedagogia cristiana attuale per rispondere all'emergenza educativa. Messaggio al Rettor Maggiore della Società salesiana, don Pascual Chávez Villanueva, in occasione del XXVI Capitolo Generale*, in ID., *Insegnamenti di Benedetto XVI*, IV 1, 2008, Roma, Ed. Vaticana 2009, 349.

Bosco si realizza all'interno di un ambiente educativo in cui il dialogo personale con gli adulti, l'esperienza di gruppo, il contatto con la vita e la missione della comunità facilitano il confronto tra le persone e il discernimento delle situazioni individuali e comunitarie.<sup>7</sup> In questo senso, nella comunità salesiana, tutti sono accompagnatori e, in una prospettiva di reciprocità, tutti – a differenti livelli e con diversi ruoli – sono accompagnati.

Lo stile dell'accompagnamento trova la sua sorgente nel significato stesso di prevenzione che, in questo metodo, non consiste soltanto nell'evitare il sorgere di esperienze negative quanto «nell'educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza».<sup>8</sup> Prevenire è cioè «l'arte di far crescere i giovani “dall'interno”, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere».<sup>9</sup>

È evidente, perciò, che una buona esperienza di accompagnamento deve la sua efficacia soprattutto alla qualità della persona che accompagna, cioè all'adulto educatore e alla sua capacità propositiva, dimensione dalla quale troppo spesso si prescinde, soprattutto oggi, in tempi di emergenza educativa. È paradossale pensare come, a fronte di un imponente aumento di competenze professionali e tecniche nel campo dell'educazione, si vada indebolendo la “competenza umana”, cioè la capacità di relazioni profonde e costruttive con le nuove generazioni che sempre più si trovano sole e abbandonate a se stesse.<sup>10</sup>

Recuperare le motivazioni del proprio impegno a favore delle giovani generazioni diventa perciò la condizione imprescindibile perché

<sup>7</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elledici 2000, 90 (d'ora in poi *Nei solchi dell'alleanza*).

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al Reverendo Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di San Giovanni Bosco: Iuvenum Patris*, [IP] 31 gennaio 1988, in *Enchiridion Vaticanum XI. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1991, n. 8.

<sup>9</sup> *L. cit.*

<sup>10</sup> Cf ISRAEL Giorgio, *Aspetti principali dell'attuale emergenza educativa*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *L'«emergenza educativa». Persona, intelligenza, libertà, amore*. IX Forum del Progetto culturale, Bologna, Dehoniane 2010, 25-35.

l'accompagnamento sia un'azione realmente efficace. In particolare, sembrano essere due le direttrici da percorrere: il recupero della relazione educativa come *presenza* che accompagna e la riscoperta dell'autorevolezza come *condizione* del rapporto educativo.

## 1. Recuperare la componente relazionale dell'atto educativo

«“Che cosa vuol dire addomesticare?”. Chiese il Piccolo Principe alla volpe. “È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare legami”. “Creare legami?”. “Certo”, disse la volpe. “Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me [...]. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”».<sup>11</sup>

La suggestiva vicenda del Piccolo Principe e della Volpe ben si presta come metafora dell'accompagnamento educativo soprattutto per ciò che riguarda la necessità di recuperare la relazione interpersonale e i legami affettivi.

Nel centenario della morte di san Giovanni Bosco, il Santo Padre Giovanni Paolo II, facendosi voce delle problematiche emergenti in quegli anni, ebbe a dire: «Andare ai giovani è la prima e fondamentale urgenza educativa».<sup>12</sup> A distanza di trent'anni tale affermazione è di un'attualità sconcertante. La crisi educativa che pervade le nostre società, infatti, vede nel crollo dei legami generazionali una delle sue principali cause.<sup>13</sup> Ciò che sembra andare peggiorando «è la relazione educativa diretta, personale, mentre si moltiplicano appuntamenti di gruppo, incontri numerosi e affollati, in cui i giovani esprimono volentieri il loro desiderio di stare insieme, ma dove diviene debole la possibilità di quel dialogo personale che consente di mettere meglio a fuoco problemi, scelte, impegni, prospettive. È come se si avesse paura della relazione educativa [...] che d'altra parte richiede un coinvolgimen-

<sup>11</sup> DE SAINT EXUPÉRY Antoine, *Il Piccolo Principe*, Milano, Bompiani 1988, 92-93.

<sup>12</sup> *IP* n. 14.

<sup>13</sup> Il rapporto-proposta della CEI evidenzia come la «specificità della crisi attuale riguarda la grave e generalizzata difficoltà di dar vita e mantenere vive nel tempo relazioni familiari stabili che siano generative. Cioè oggi è messa in dubbio non solo la capacità di stabilire legami solidi e duraturi tra coniugi o tra genitori e figli, ma addirittura la capacità e persino la possibilità di riuscire a trasmettere il patrimonio affettivo e morale da una generazione all'altra» (*La sfida educativa* 26).

to personale dell'educatore stesso, una sua disponibilità a mettersi in gioco, che fa i conti con le fragilità della generazione adulta di oggi». <sup>14</sup>

La necessità di trovare buoni accompagnatori, dunque, urta con una crisi del mondo adulto che ha bisogno di recuperare non solo i legami interpersonali, ma anche la propria identità, deve cioè riscoprire i suoi valori di riferimento per dare spessore e sapore alla relazione. Anche se, a ben vedere, molto si *fa* per i giovani, siamo di fronte ad una crescente crisi di *trasmissione*, ovvero è «come se la ricchezza di tradizione educativa avesse almeno in parte dimenticato i suoi tratti più ricchi e originali, perdendo di vista la persona nella globalità della sua esperienza, delle sue domande, dei suoi progetti di vita [...]. Anche dove le strutture continuano la loro attività, sono non di rado prive di persone semplicemente disponibili a stare con i ragazzi, a offrirsi come punti di riferimento anche di quelle relazioni informali che valgono più di tante iniziative, e che colgono i più giovani nei loro problemi reali, in un dialogo faccia a faccia». <sup>15</sup>

Questa crisi non origina solamente da cause contingenti, ma denuncia l'oggettiva difficoltà intrinseca al "mestiere" dell'educatore, quella di stare *tra e con* i giovani. Nel 1884, don Bosco, fondatore dell'Oratorio di Valdocco – per antonomasia il luogo dove educatori e giovani formavano una famiglia legata da vincoli di vera prossimità – deve purtroppo constatare che i Salesiani stanno cominciando a disertare il cortile. <sup>16</sup>

La situazione descritta nella lettera da Roma <sup>17</sup> mette in evidenza

<sup>14</sup> *Ivi* 78.

<sup>15</sup> *Ivi* 78-79.

<sup>16</sup> L'opera iniziata subito dopo l'ordinazione sacerdotale e particolarmente curata aveva avuto la sua genesi nel 1841 con attività di catechesi e di ricreazione festiva. Solo nel 1846 a Valdocco (Torino) fu istituzionalizzata col nome di "Oratorio di San Francesco di Sales". Ad esso si aggiunse un Ospizio per i poveri artigiani, formando un Istituto privato a beneficio di numerose famiglie con uno scopo educativo-preventivo. La sua casa, come preferiva chiamarla don Bosco, aveva il volto di un' "istituzione educativa integrale" dove si plasmava e si sperimentava il "Sistema preventivo" con tratti originali che lo distinguevano da quello praticato nelle fondazioni analoghe, pur conservando gli elementi tradizionali: catechesi, pratica religiosa, tempo libero, attività culturali integrative (cf BOSCO, *L'Oratorio di S. Francesco di Sales. Ospizio di Beneficenza*, Torino, Tipografia Salesiana 1879, in ID., *Opere edite XXXI*, Roma, LAS 1977, 259-261).

<sup>17</sup> La lettera inviata da don Bosco alla comunità salesiana di Torino Valdocco nel 1884 durante la sua permanenza a Roma è considerata da Pietro Braido "il poema dell'amore educativo" (cf BRAIDO, *Il poema dell'amore educativo*, in ID., *Don Bosco educatore oggi*, Zürich, PAS Verlag 1963<sup>2</sup>, 77-96). Il testo mette in luce una situazione criti-

un'inversione di tendenza non solo rispetto alla *quantità* di tempo che i salesiani dedicano allo *stare* in cortile per assistere i ragazzi nel gioco, ma anche e soprattutto alla *qualità* di tale presenza che, nel metodo preventivo, dovrebbe essere nutrita di valori assunti, interiorizzati e testimoniati ed espressa in cordiale partecipazione alla vita dei giovani vigilando su di essi con amorevolezza e bontà. E questo perché l'intervento educativo informale che si compie nel cortile è particolarmente efficace in quanto coglie i giovani nel momento della spontaneità e si trasforma in preziosa occasione di formazione *del e nel* quotidiano, di conoscenza reciproca, di amicizia sincera.<sup>18</sup>

Al contrario, il disertare il cortile, l'isolarsi ed appartarsi dalla compagnia dei giovani, ha come prima triste conseguenza l'intiepidimento e il raffreddamento dei rapporti, l'aumento della reciproca "diffidenza" tra due mondi che non si capiscono perché non si conoscono. I problemi relazionali che di qui traggono origine, causano nei giovani isolamento, sotterfugi, aumento dei pregiudizi e del timore nei confronti degli educatori.

Ieri come oggi, l'efficacia dell'educazione si gioca sul recupero della *presenza* in mezzo ai giovani, scelta che, oltre a richiedere professionalità, invoca una passione educativa coltivata e una vocazione accolta. La

ca che l'Oratorio di Valdocco attraversa negli anni Ottanta. Crisi dovuta alla progressiva istituzionalizzazione dell'Oratorio, alla mancanza di un punto di riferimento, quale don Bosco stesso, "forzatamente" lontano per motivi giuridici e di salute, al progressivo raffreddamento delle relazioni tra educatori ed educandi. La redazione della lettera è opera di don Giovanni Battista Lemoine, figlio spirituale e confidente di don Bosco. Tuttavia i principi, i motivi e i suggerimenti in essa contenuti sono di don Bosco quali tematiche presenti nel suo sistema educativo e già teorizzate in precedenti documenti. La lettera può essere considerata il testo-sintesi di una grande esperienza educativa collettiva, che, benché riservata ad un preciso ambiente, contiene un messaggio di valore universale. I temi principali della fonte sono: l'*amore*, la *presenza* e i *doveri* dell'*educatore* alla luce dell'amorevolezza, il ruolo da *protagonista* del *giovane*, la *comunità educativa* quale *famiglia* e *Gesù Cristo* in quanto modello di educatore amorevole. L'educatore è chiamato ad essere totalmente "consacrato" al bene dell'educando e a testimoniare ai suoi occhi ciò che è buono, giusto e vero. Un educatore che lavora *con* e *per* i giovani ed è costantemente loro *presente*. Presenza che si fa *assistenza*, guida e orientamento: un *essere con* l'educando, prendendolo per mano e guidandolo nel suo cammino di formazione (BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana*, in DBE 377-390).

<sup>18</sup> L'assistenza è una vera e propria categoria pedagogica che si esprime attraverso la *presenza* amica dell'educatore. Essa è tesa prima di tutto alla *promozione integrale* della persona. L'educatore, sempre presente, partecipa totalmente alla vita degli allievi, ascolta, interviene, sollecita interessi, accoglie iniziative, ispira attività (cf BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 2000, 302-303).

*presenza* è quindi anzitutto dedizione ai giovani, amore per ciò che essi amano, partecipazione alla loro vita, condivisione dei loro interessi, conoscenza dei loro linguaggi. Atteggiamenti che implicano non soltanto una scelta pedagogica, ma una spiritualità. Gli educatori, cioè, sono chiamati ad imitare il Maestro della familiarità, Gesù Cristo, il quale si fece piccolo coi piccoli e portò le infermità degli uomini.<sup>19</sup> In colui che educa è presente un dono ricevuto dall'alto, cioè un ministero di mediazione che chiama l'educatore a «impersonare e rivelare la carità di Cristo, esprimere il continuo e gratuito amore di Gesù per i piccoli e i poveri, e sviluppare in essi la capacità di ricevere e di donare affetto».<sup>20</sup>

Pertanto, tale compito è *predilezione* che, «al suo stato iniziale, è un  *dono di Dio*, è la stessa vocazione salesiana; ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore *svilupparla e perfezionarla*».<sup>21</sup> L'amare i giovani infatti comporta la scelta di vedere le cose dal loro punto di vista, mettersi empaticamente nella loro condizione per comprenderla dall'interno e per accompagnare l'essere dell'altra persona a guardarsi anche con gli occhi di chi lo guida e lo aiuta, incoraggiandolo a “tirare fuori” le proprie ricchezze, a valorizzarle e a realizzare se stesso in un progetto di vita. Innescata la «confidenza che mette una corrente elettrica tra i giovani ed i superiori i cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti»;<sup>22</sup> di più, i giovani cominciano ad «amare ciò che piace ai Superiori»,<sup>23</sup> cioè comprendono che essi non solo vogliono loro *bene* ma perseguono *il loro vero bene*, e ad esso collaborano cordialmente, come protagonisti della loro stessa crescita.

Il recupero della presenza, condizione indispensabile per l'accompagnamento educativo dei giovani, significa anche recupero di identità da parte dell'educatore, cioè recupero dell'autorevolezza. L'adulto, cioè, deve avere qualcosa da *dire* e da *dare*. Nell'atto educativo, infatti, si cela un compito ricevuto che supera colui che lo riceve rendendolo da un lato mediatore, e dall'altro responsabile di colui di cui si prende cura.

<sup>19</sup> Cf BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana*, in DBE 384.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Il grande carisma di don Bosco: il bambino visto nella prospettiva definitiva della vocazione di ogni uomo*. Omelia della Messa celebrata in Piazza Maria Ausiliatrice, 4 settembre 1988, in *Il Papa pellegrino nella terra di don Bosco. I discorsi di Giovanni Paolo II*, Leumann (Torino), Elledici 1989, 68.

<sup>21</sup> ALBERA Paolo, *Lettera ai salesiani*, 18 ottobre 1920, in ID., *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai salesiani*, Torino, SEI 1922, 340.

<sup>22</sup> Cf BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana*, in DBE 385.

<sup>23</sup> *Ivi* 383.

## 2. Restituire autorevolezza all'autorità

«“La mia vita è monotona” disse la volpe. “E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù, in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me, è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai i capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticata. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano”».<sup>24</sup>

Una *presenza* che sia espressione di una relazione di amicizia e di affetto, che sia cioè *umanizzante*, è sempre colma di significati che vanno al di là del semplice *esserci*. Tutto, in tale relazione, si trasforma e diventa eloquente: i passi, i colori, i suoni rimandano a *colui dal quale si è amati*.

Il recupero dei legami, quindi, passa anche dal recupero dei significati che, in educazione, sono strettamente collegati all'*autorevolezza*, cioè quella realtà che fonda e dà sostanza all'autorità in campo pedagogico ed educativo: la maturità umana legata all'interiorizzazione dei valori.<sup>25</sup> Infatti, la relazione educativa, per essere tale, deve esprimere intenzionalità pedagogica supponendo non soltanto il coinvolgimento della dimensione affettiva di entrambi i protagonisti, ma anche la razionalità, l'intelligenza, la volontà che si esprimono nella ricerca del bene dell'altro prima e al di sopra del proprio.

Recuperare autorità-autorevolezza significa recuperare i valori giac-

<sup>24</sup> DE SAINT EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe* 93.

<sup>25</sup> I termini autorità e autorevolezza sono strettamente collegati: «L'autorità è l'offerta al soggetto in età evolutiva di una disciplina per una apprendistato dell'arte della vita secondo le regole che esso richiede. L'autorità è essenzialmente autorità di qualità, autorevolezza. Essa deriva, fondamentalmente, dal prestigio morale, dalla superiorità etica di un adulto esemplare, impegnato a sollecitare il giovane a matura riuscita umana [...]. L'educatore, con il suo intervento esemplare e autorevole di “facilitatore” non annulla o soffoca in alcun modo la libertà dell'educando, ma contribuisce a farla emergere, a dilatarla, prevenendo errori e deviazioni dell'intelligenza e degli appetiti che sono a scapito del dinamismo proprio di crescita della libertà interiore [...]. L'autorità-autorevolezza educativa è intrisa, indissolubilmente, di amore e di ragione: amore che “guadagna il cuore dell'allievo”, ragione che tende a “far ragionare” praticamente l'alunno, aprendogli la via all'autonomia e responsabilità del pensare, del decidere e dell'agire» (BRAIDO, *Autorità educativa*, in DSE 134).

ché da questi, adeguatamente assunti e interiorizzati, scaturiscono poi gli atteggiamenti dell'educatore nei confronti dei giovani. In effetti, la crisi di autorità-autorevolezza da cui nasce e in cui consiste, fondamentalmente, la crisi dell'educazione, è legata, quasi determinata, dalla crisi della coscienza dei valori negli adulti, nella società, nella cultura.

Alla radice di questo fenomeno in rapida espansione vi è la crisi dell'identità di un mondo adulto che fatica a identificarsi con il compito generativo che gli è proprio. Secondo Erikson, infatti, la generatività esprime la dimensione matura della persona che trova la sua fonte di realizzazione nel promuovere e far crescere vita a diversi livelli: fisico, culturale, artistico, spirituale.<sup>26</sup>

Questa vocazione alla generatività, trova il suo canale espressivo nell'esercizio dell'autorità-autorevolezza: infatti, l'autore è colui «che crea, che produce, che inventa, che fonda qualche cosa; l'autorità è il diritto naturale dell'autore sulla propria opera. *Auctoritas* e *actor* derivano dal verbo *augere*, che significa *accrescere, aumentare, allargare, fortificare, promuovere, provvedere*, ma anche *far crescere, rendere fertile, coltivare*».<sup>27</sup>

Nel "Sistema preventivo", recuperare autorevolezza significa recuperare la *qualità* della presenza accanto ai giovani. Nella citata lettera di don Bosco scritta agli educatori del 1884, si legge che, senza prossimità, non può esserci conoscenza e confidenza, ma solo indifferenza e paura. È perciò la presenza autorevole dell'educatore a riempire di significati, di valori e di proposte il legame affettivo che si va tessendo.

Nell'intreccio di amore e timore, opportunamente coniugati piuttosto che contrapposti, sta il segreto dell'autorevolezza dell'educatore nel "Sistema preventivo".<sup>28</sup> Con il termine "timore" non si intende paura, ma l'atteggiamento di colui che con rispetto e riverenza riconosce *all'altro* autorità e *nell'altro* una proposta validamente vissuta.

La sfida per colui/colei che accompagna consiste perciò nell'esercizio di una *autorità* ricca di *amore* e nel contempo di un *amore* per vaso di *autorevolezza*. I verbi che descrivono l'agire dell'educatore sa-

<sup>26</sup> Cf ERIKSON H. Eric, *Infanzia e società*, Roma, Armando 1963, 249-250.

<sup>27</sup> PATI Luigi - PRENNA Lino (a cura di), *Ripensare l'autorità. Riflessioni pedagogiche e proposte educative*, Milano, Guerini 2008, 33-34.

<sup>28</sup> Cf BOSCO, *Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)*, in DBE 273-276; MOTTO Francesco, *Ricordi confidenziali ai direttori (1863-1886)*, in *ivi* 177-178.

lesiano esprimono questo difficile, ma efficace, intreccio: l'educatore come padre amoroso *parla*, serve di *guida* ad ogni evento, *dà consigli* ed amorevolmente *corregge*.<sup>29</sup> Nel suo "farsi presente", egli è attento a far conoscere al giovane "colle parole e più ancora coi fatti", che ogni sua sollecitudine è diretta al suo bene.<sup>30</sup> Tra la parola e la vita, dunque, prevale quest'ultima, non tanto perché l'amore *effettivo* sia più efficace di quello *affettivo*, ma perché l'affetto e l'amore con la loro forza educatrice trovano nell'espressione *effettiva* la possibilità di "farsi capire", la condizione di autenticità. Anche la relazione interpersonale, quindi, è guidata dallo stesso principio: "parlare poco e lasciar parlare molto il ragazzo".<sup>31</sup> Cioè dargli spazio non solo fisico, ma spirituale, accogliendolo dentro di sé in tutta la sua realtà, custodirne il segreto, consolarne la sofferenza, colmarne la solitudine, e così "generarlo" a una nuova consapevolezza di sé, quella che deriva dal sentirsi amabili e quindi amati senza condizioni.

Amore e timore, dolcezza e fermezza, libertà e autorità, conferiscono all'interazione educativa garanzia di efficacia, a condizione che l'una pervada l'altra in una relazione reciproca, dove l'intreccio tra dare e ricevere costituisce la forza del rapporto. Amore e timore diventano due ali che hanno il potere di innalzare l'atto educativo a vera e propria opera d'arte, al grande ministero «di cavare dal bambino l'uomo intero, come l'artista cava dal marmo la statua [...] di formare lo spirito, il cuore, la volontà e la coscienza per mezzo della pietà, dell'umiltà, della dolcezza, della forza, della giustizia, dell'abnegazione, dello zelo e dell'edificazione, insensibilmente innestati in loro coll'esempio».<sup>32</sup>

### 3. Accompagnare è condividere il cammino del cuore

«Mi basta che siate giovani perché io vi ami assai».<sup>33</sup> È questa una delle convinzioni che dominano l'esistenza di don Bosco e il criterio che ne orienta le scelte personali e istituzionali lungo tutta la sua vita.

<sup>29</sup> Cf BOSCO, *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in *ivi* 259.

<sup>30</sup> Cf *Id.*, *Gli «Articoli generali»*, in *ivi* 273-276.

<sup>31</sup> Cf *ivi* 281.

<sup>32</sup> ALBERA, *Lettera ai salesiani*, in *Id.*, *Lettere circolari* 340.

<sup>33</sup> BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre* (1847), in *Opere Edite* II (1846-1847), 187.

Nella prospettiva salesiana, *tutti* i giovani, in quanto tali, hanno il diritto di essere amati in *tutta* la loro realtà personale e vanno accompagnati nel rispetto della loro unicità e complessità. Questa considerazione è tanto più urgente oggi, immersi in una cultura che scompone l'umano, dove anche l'esperienza personale del soggetto rischia di nascere divisa. In essa, infatti, «*intelligenza e affettività sono scisse* e la separazione tra razionalità calcolante e vissuto emotivo è ricorrente [...]. La razionalità è concepita come un *freddo potere analitico e organizzatore*, mentre l'affettività è avvertita come la *relazione calda* con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione». <sup>34</sup> Di qui il grande pericolo che il soggetto smarrisca il suo "centro interiore", quel "luogo" ideale che gli consente di ricomporre in modo coerente le esperienze frammentate e di progettare sensatamente la propria storia. <sup>35</sup>

Nel personalismo cristiano, orizzonte antropologico di riferimento del "Sistema preventivo", questo centro interiore è costituito dal cuore, inteso come sede delle facoltà umane, centro dell'essere in quanto organo che "pensa, vuole, decide e ama". <sup>36</sup> Il cuore è il luogo dove la persona ritrova se stessa nell'intimo della sua coscienza, dove sente risuonare la voce di Dio e degli altri, facendo l'esperienza di un risveglio alla vita, della scoperta di un senso. In questa prospettiva trova il suo pieno significato la convinzione di don Bosco circa l'educazione come "cosa del cuore" di cui Dio solo è il padrone. <sup>37</sup>

L'accompagnamento dei giovani si presenta come lo scendere con il proprio cuore al cuore dei giovani per condividere insieme il cammino e dirigersi verso una meta che, pur essendo "fuori da sé" non è "altro da sé" in quanto traguardo raggiunto col dispiegarsi della propria umanità che si apre con fiducia a Dio e agli altri. Per questo, all'impegno dell'educatore di accompagnare il giovane dentro di sé segue quello del condurlo oltre, al largo, in un movimento spontaneo come naturale è il respiro della vita: dall'*incontro con se stessi* in un cammino di *interiorità*, all'*incontro con l'altro* nella *reciprocità*, al *dono di sé all'altro* nella *solidarietà*.

Il percorso, tuttavia, deve tener presente la complessità dell'essere

<sup>34</sup> *La sfida educativa* 7-8.

<sup>35</sup> Cf *ivi* 59.

<sup>36</sup> Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, Roma, LAS 1981, 37-38.

<sup>37</sup> Cf BOSCO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883), in DBE 332.

umano e il rischio sempre in agguato di offrire un accompagnamento selettivo, parziale, che non garantisca il rispetto della sua totalità. Per questo, nel “Sistema preventivo”, don Bosco parla di *ragione, religione e amorevolezza* non soltanto come strategia metodologica, ma come riferimento antropologico dove la persona è colta sinergicamente nelle sue dimensioni cognitive, affettive, volitive e nella sua apertura al trascendente.<sup>38</sup>

Per educare i giovani, allora, bisogna accompagnarne il cuore lungo un itinerario mai concluso di progressive liberazioni: liberare l'intelligenza dal pessimismo nei confronti della ragione per accompagnare verso la verità di sé stessi e del mondo; liberare il desiderio dal riduzionismo dell'amore per accompagnare verso l'amore autentico; liberare la volontà dall'assolutizzazione della libertà per accompagnare verso la consegna di sé ad un ideale. Grazie a ciò la persona si apre ad una nuova consapevolezza di sé e la sua libertà si fortifica nella scelta del bene.

### 3.1. *Accompagnare l'intelligenza verso la verità di sé e del mondo*

«Addio», disse il Piccolo Principe. “Addio”, disse la Volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”. “L'essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il Piccolo Principe, per ricordarselo [...]. “Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare”».<sup>39</sup>

È ancora la metafora del Piccolo Principe che aiuta a comprendere

<sup>38</sup> Nel Sistema preventivo di don Bosco, la ragione, la religione e l'amorevolezza costituiscono la condizione metodologica basilare per la realizzazione delle finalità educative. La ragione conferisce realismo, concretezza e saggezza ai rapporti interpersonali e comunitari; la religione dilata gli orizzonti umani offrendone il significato ultimo nella prospettiva di quelli divini; l'amorevolezza garantisce la pienezza di espansione vitale al giovane (cf BRAIDO, *Prevenire* 288-304). Secondo Bruno Bellerate i tre elementi sono, nello stesso tempo, principi di metodo e quadro di riferimento antropologico di tutto il sistema. In un certo senso questi elementi sono l'anima del metodo in quanto indicano, non solo i percorsi per raggiungere le finalità educative, ma esprimono una “visione” integrale di uomo dotato di ragione, volontà, apertura a Dio, affettività, dimensioni da rispettare, integrare e orientare verso la maturità (cf BELLERATE Bruno, *Ragione, religione, amorevolezza*, in NANNI Carlo [a cura di], *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° Seminario di «Orientamenti Pedagogici», Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988, Roma, LAS 1989, 66).

<sup>39</sup> DE SAINT EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe* 98.

come il cuore, centro dell'essere, oltre ad essere l'organo dell'amore e del volere, è anche il principio dell'intendere e del comprendere.<sup>40</sup>

Nella visione preventiva di don Bosco si attribuisce grande importanza alla ragione nella ottimistica certezza circa la capacità di comprensione del ragazzo.<sup>41</sup> Per don Bosco, infatti, i giovani hanno il «cuore buono e l'ingegno sveglio»,<sup>42</sup> dunque sono così sensibili alla verità e al bene che lo stimolare opportunamente la loro capacità di cognizione diventa principio di sviluppo e di maturazione dai risultati sicuri e sorprendenti. È lo stesso don Bosco a verificarlo annotando come, dopo le sue prime esperienze pastorali, si rendeva conto che «di mano in mano facevasi sentire [ai giovani] la dignità dell'uomo, che è ragionevole e deve procacciarsi il pane della vita con oneste fatiche [...] insomma, appena facevasi risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere di cui non sapevano darsi ragione, ma che loro faceva desiderare di essere più buoni».<sup>43</sup>

L'educazione della ragione del giovane nel "Sistema preventivo" è quindi principio di apertura, di scoperta della propria dignità e vocazione e, di conseguenza, fonte di soddisfazione, stimolo a crescere e a migliorarsi. Non solo, va pure considerato il fatto che «tutti o quasi tutti i giovani, hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro viene fatto personalmente ed insieme sono pur dotati di un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza».<sup>44</sup> Dunque, il principio conoscitivo, nei giovani, è radicalmente legato alla percezione del bene, della bontà e dell'amore. Di qui lo snodarsi di un percorso di accompagnamento che deve saper intrecciare verità e amore in modo talmente profondo da muovere alla decisione, alla scelta. È ancora don Bosco a prospettare l'itinerario: «Quando si sia giunti con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra

<sup>40</sup> Cf BRAIDO, *Ragione/ragionevolezza*, in DSE 975-976.

<sup>41</sup> Si considera la ragione con un'accezione ampia, dunque, non solo come capacità di produrre inferenze logiche, ma anche di condurre indagini, risolvere problemi, valutare, criticare, decidere il modo di agire e raggiungere la comprensione di se stessi, degli altri e del mondo. In tal senso essa può essere assimilata ad intelletto/intelligenza (cf LAKOFF George - JOHNSON Mark, *Philosophy In The Flesh: the Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*, Chicago, Basic Books 1999).

<sup>42</sup> BOSCO, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales (1862-63)*, in DBE 134.

<sup>43</sup> *Ivi* 135.

<sup>44</sup> *Id.*, *Il dialogo tra don Bosco e il Maestro Francesco Bodrato*, in DBE 196.

santa Religione, che tutta amore ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in cambio dei benefizi che ci ha largamente compartiti; quando finalmente, colle molle della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll'eseguirne i voleri [...] gran parte del lavoro educativo è fatto». <sup>45</sup> Dalla luce della verità e dal calore dell'amore, infatti, scaturisce per la persona la possibilità di esercitare il dono della libertà. L'intento dell'educatore quindi dovrà sempre essere quello di «illuminare la mente per far buono il cuore». <sup>46</sup>

La scelta di educare ed accompagnare la “pensosità” dei giovani, fondamentale nel metodo salesiano, è oggi sfidata da più parti. Se da un lato le scienze umane hanno messo in luce le enormi potenzialità della razionalità umana, dall'altro il predominio di antropologie relativiste, materialiste e nichiliste ne hanno svilito e minimizzato la funzione, svuotandola della sua naturale capacità di pervenire al bene e alla verità.

Alla riduzione della ragione concorre pure la deriva funzionalista che strumentalizza il sapere enfatizzandone la componente tecnica, assimilando la conoscenza all'informazione e spogliando la ragione umana della sua intrinseca dimensione sapienziale. Lo studioso Giuseppe Mari si chiede: «Come è possibile che ragazzi e ragazze con anni di scolarità, che sono informati e disinvolti nell'uso delle tecnologie comunicative più avanzate, facciano tanta fatica a dare un *sensu* alla propria vita? E con ciò intendo riferirmi alla capacità di dare un orientamento alla propria esistenza atto a declinare il presente in forma progettuale». <sup>47</sup>

L'operazione culturale più urgente da approntare, come ripetutamente auspica Benedetto XVI, è perciò quella di “allargare il concetto di ragione” restituendole profondità, cioè la capacità di andare oltre il dato e raggiungere la verità. <sup>48</sup>

<sup>45</sup> *Ivi* 197.

<sup>46</sup> *Id.*, *Storia sacra per uso delle scuole. Utile per ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni compilata dal Sacerdote Giovanni Bosco*, in *Opere Edite* III (1847-1848) 7.

<sup>47</sup> MARI Giuseppe, *La formazione della ragione sapienziale*, in [http://www.univforum.org/pdf/287\\_Mari\\_RagioneSapienziale\\_0908\\_IT\\_Pdf](http://www.univforum.org/pdf/287_Mari_RagioneSapienziale_0908_IT_Pdf), 2.

<sup>48</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Incontro con i rappresentanti della scienza. Aula magna dell'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006, in *Id.*, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, II, 2006, Roma, Ed. Vaticana 2007, 257-267.

Formare l'intelligenza significa perciò recuperarla al suo originale significato di *intus legere*, aiutando i giovani a saper penetrare la superficie degli avvenimenti per scoprirvi un senso, a prendere contatto con la propria realtà e verità personale senza paure. Si tratta di condurli nel viaggio interiore verso la propria identità aiutandoli «ad accettarsi, ad individuare serenamente le risorse e i limiti della propria personalità, a rendersi consapevoli dell'ambivalenza di alcune motivazioni, a scoprire attitudini, interessi, aspirazioni e valori per crescere nella libertà interiore; a saper leggere le proprie esperienze di vita, sia positive che negative, per aiutarli ad integrarle riconciliandosi con la propria storia in atteggiamento di gratitudine e di speranza». <sup>49</sup> Ancora, bisogna porre particolare attenzione «ai processi formativi dell'identità e della definizione di sé, al consolidarsi della realtà psicosessuale, alla crescita nell'autonomia personale, alla relazionalità e allo sviluppo della progettualità». <sup>50</sup>

Alla ragione va restituita anche la capacità di *inter legere* ovvero di collegare, mettere in relazione, armonizzare anzitutto la dimensione emotiva con quella cognitiva e volitiva. Accompagnare a «percepire accuratamente, valutare ed esprimere una emozione; capire una emozione e comprendere la conoscenza emozionale; regolare una emozione in maniera da promuovere la crescita emozionale e intellettuale». <sup>51</sup> Si aprono qui nuovi percorsi di accompagnamento della ragione intesa come *meta cognizione*, cioè capacità di organizzare e orientare l'affettività e la religiosità con la luce della verità. Questo tipo di accompagnamento è una forma di prevenzione di una ragione che potrebbe scivolare sempre più nell'evasione, nella ricerca di emozioni incontrollate e incontrollabili, negli aspetti magici e misterici, in una religione vissuta come superstizione. Questo processo diventa l'offerta di strumenti per convogliare le proprie aspirazioni ed energie interiori verso una direzione ricca di senso per sé e per gli altri. <sup>52</sup>

<sup>49</sup> *Nei solchi dell'alleanza* 87.

<sup>50</sup> *L. cit.*

<sup>51</sup> MAYER John D. - SALOVEY Peter, «*What is emotional intelligence?*», in SALOVEY - SLUYTER David (Eds.), *Emotional development and emotional intelligence: Implications for educators*, New York, Basic Books 1997, 3-31.

<sup>52</sup> Cf PELLERER Michele, *Istruire ed educare la mente. La ragione, guardiano dell'affettività e della religiosità*, in *Scuola viva* 25(1989)1, 18-21.

### 3.2. *Accompagnare il desiderio verso l'amore che dà senso*

«Quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!", disse la Volpe, "... piangerò". "La colpa è tua", disse il Piccolo Principe, "io non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi ...". "È vero", disse la Volpe. "Ma piangerai!", disse il Piccolo Principe. "È certo", disse la Volpe. "Ma allora che ci guadagni?". "Ci guadagno", disse la Volpe, "il colore del grano"».<sup>53</sup>

Il cuore, centro dell'essere, è capace di vedere, di sentire e di gustare. Esso è soprattutto sensibile all'amore, *da* esso e *ad* esso attratto. È grazie al desiderio dell'amore che la persona esce da se stessa, dalla mediocrità e dalla monotonia, e si apre alla reciprocità con gli altri e con il mondo. L'amore rende felici perché manifesta il senso ultimo della realtà. Esso vivifica e ringiovanisce tutto quello che illumina svelando ciò per cui ogni essere umano viene al mondo.

Amore e desiderio sono strettamente collegati. Il desiderio, infatti, è l'espressione di un'aspirazione, è tensione verso il raggiungimento di una realtà percepita come bene, dunque amabile e fonte di amore.

Per accompagnare il cammino dei giovani non si può prescindere dall'educazione del desiderio, cioè dal processo che spinge la persona ad uscire da se stessa per raggiungere l'oggetto amato. L'amore, infatti, è il più potente ed efficace fattore di crescita per la persona umana. L'azione formativa si colloca all'interno di questo processo come aiuto a maturare il desiderio orientandolo all'amore che dà senso, si pone cioè tra il *già* di un amore che è spinto fuori di sé per amare, e il *non ancora* di un possesso non raggiunto, di un cammino incompiuto, che ha bisogno di cambiare e maturare, di passare gradualmente da un tipo di amore possessivo, pretenzioso, immaturo che impedisce al cuore di dilatarsi e lo rinchiude in orizzonti angusti, ad un amore che si fa decisione e impegno.<sup>54</sup>

Molto spesso la cultura odierna identifica il desiderio con il possesso, illudendo le persone, soprattutto chi è più giovane e inesperto, nella prospettiva di un appagamento certo, indolore, e soprattutto senza conseguenze. Cioè identifica il bisogno di amore con l'emozione, sottraendo all'amore la sua componente volitiva. Ora, il desiderio, benché

<sup>53</sup> DE SAINT EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe* 95.

<sup>54</sup> Cf BISSI Anna, *Il colore del grano. Crescere nella capacità di amare*, Milano, Paoline 1996, 17-18.

sia già amore, tuttavia non lo è ancora del tutto. L'amore, infatti, non è una realtà statica, immutabile, ma possiede una dimensione evolutiva e dinamica. Il fatto che si *apprende* ad amare evidenzia l'evolversi, il maturare dell'amore nelle sue molteplici sfumature. Esso è dinamismo, forza in movimento che comporta un cammino graduale e ordinato.<sup>55</sup>

Accompagnare verso l'amore che dà senso significa percorrere insieme le tappe di un cammino che dilata e rende profondo il proprio desiderio di amore.

Non si impara ad amare se non sperimentando un amore autentico e liberante, percependolo in tutte le sfumature del cuore. Il punto di forza su cui fa leva il "Sistema preventivo" è appunto l'espressione dell'amore, l'*amorevolezza*. In essa è custodito il principio della reciprocità educativa; afferma, infatti, don Bosco: «Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama».<sup>56</sup> Il percorso liberante dell'amore incomincia da qui, nella decisione da parte di educatori, genitori, formatori di *seminare* amore perché questo cresca e maturi nel cuore dei giovani.

In effetti, il bisogno di amore oggi è più forte che mai perché nelle nostre società impoverite e indebolite negli affetti, nelle famiglie distrutte dalle separazioni, molti bambini e giovani sono sempre più tristi e soli e terapie e aiuti specialistici, più che restituire serenità, rischiano di medicalizzare un problema che a ben vedere ha le sue radici in una perdita di umanità, e in un aumento di egoismo e individualismo. L'amore è l'unica risposta ai bisogni profondi dei giovani e nulla lo potrà mai sostituire perché «l'amore – *caritas* – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta [...] e chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine».<sup>57</sup>

Il segreto di don Bosco sta tutto nel suo cuore capace di amare: un cuore sensibile alle povertà e alle sofferenze, soprattutto dei più deboli e indifesi, che si commuove nel senso di "muoversi insieme" a loro, cioè sentendo sopra di sé il peso delle loro sofferenze e impegnandosi per riparare, sanare, curare il dolore attraverso un'azione che esprime tutte le delicatezze di un cuore di padre e di madre insieme.

<sup>55</sup> Cf *ivi* 14-15.

<sup>56</sup> BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana*, in DBE 381.

<sup>57</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI sull'amore cristiano. "Deus caritas est"* (29 giugno 2009), in *Enchiridion Vaticanum 23. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna Dehoniane 2008, n. 28.

«Chi sa di essere amato a sua volta ama». <sup>58</sup> L'amore verso se stessi è il requisito indispensabile per maturare nella capacità di amare. Non c'è infatti amore pieno e maturo nella persona che non sa amare prima di tutto se stessa: «Non esiste dono di sé che non sia accompagnato dalla capacità di accogliere il bene che gli altri ci vogliono». <sup>59</sup>

Colui che è stato amato è sufficientemente forte per disporsi agli esodi che il cammino dell'amore comporta: dall'amore egocentrico e auto-centrato all'amore personalizzato e interpersonale, dall'amore possessivo all'amore solidale, dall'amore come piacere all'amore come "estasi". L'estasi è l'*eros* che esprime la dimensione del desiderio perché attira la persona fuori di sé, verso l'altro e verso l'Altro. In questa "estasi" consiste il cammino di ascesa e purificazione per far spazio all'altro. <sup>60</sup> Così l'amore viene accompagnato e condotto verso sviluppi sempre più alti, verso una sempre più forte purificazione e diventa *cura* dell'altro e *per* l'altro. <sup>61</sup>

Il cuore che si sente amato e che impara ad amare diventa capace di *interiorità*: sa vivere con se stesso senza timori, sa abitare il suo spazio interiore perché lì trova una presenza, sente una voce. L'interiorità allora esprime una forma di amore sano verso se stessi, il ritrovato "centro di unità" della propria esperienza, guida la persona a divenire capace di solitudine, di riflessione, di attesa, di silenzio ed è quindi premessa all'ascesi dei sentimenti, delle emozioni e dei desideri perché pone in dialogo emozione e volontà e prelude alla capacità di scelta.

Infine, «l'amore illumina l'intelligenza e permette di conoscere meglio e in modo profondo Dio, e in Dio, le persone e gli avvenimenti. La conoscenza che procede dai sensi e dall'intelligenza riduce, ma non elimina, la distanza tra il soggetto e l'oggetto, tra l'io e il tu. L'amore invece produce attrazione e comunione, fino al punto che vi è una trasformazione e un'assimilazione tra il soggetto che ama e l'oggetto amato. Questa reciprocità di affetto e di simpatia permette allora una conoscenza molto più profonda di quella operata dalla sola ragione». <sup>62</sup>

<sup>58</sup> BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana*, in DBE 385.

<sup>59</sup> BISSI, *Il colore del grano* 19.

<sup>60</sup> Cf *Deus caritas est* n. 5.

<sup>61</sup> Cf *l. cit.*

<sup>62</sup> BENEDETTO XVI, *L'amore è energia dell'animo e compimento dell'uomo*. Discorso all'udienza generale di mercoledì 2 dicembre 2009, in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2009, 1.

### 3.3. *Accompagnare la libertà verso la consegna ad un progetto di vita*

«Rammenti le Orefiori?» disse Mastro Hora a Momo. «Ti dissi una volta che ogni uomo possiede il suo sacrario dorato del tempo perché ogni uomo ha un cuore. Ma se gli uomini permettono ai Signori Grigi di penetrarci, allora costoro riescono a impadronirsi di un numero sempre più grande di fiori, li congelano con il loro proprio freddo finché i fiori diventano rigidi come calici di cristallo e, in tale stato, non possono tornare nei loro cuori».<sup>63</sup>

Il significato del tempo racchiuso nella metafora delle Orefiori regalate alla piccola Momo da Mastro Hora, signore del tempo, porta a riflettere sull'importanza e la preziosità della dimensione temporale entro cui l'essere umano tesse la trama della sua vicenda terrena realizzando il proprio progetto di vita. Il tempo è veramente un fattore decisivo per la maturazione e lo sviluppo delle persone.

La sapiente pedagogia di don Bosco, infatti, vede nella formazione al sano utilizzo del tempo un autentico itinerario educativo che abbraccia tutta la realtà della persona canalizzandone l'affettività, fortificandone la volontà, orientandone l'intelligenza e la libertà verso obiettivi di crescita.

Il “darsi per tempo” ad un ideale è anche condizione e premessa ad una vita felice. Afferma don Bosco rivolgendosi ai giovani: «Coraggio miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro che avrete sempre un cuore allegro e contento e conoscerete quanto sia dolce il servire il Signore [...]. Il Signore vi fa sapere che se voi comincerete ad essere buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente sarà tale fino alla morte».<sup>64</sup>

Oggi il rapporto dei giovani con il tempo è indebolito dalla radicale trasformazione della temporalità in atto nella società. Il fenomeno della dilatazione della temporalità sociale – tipica delle economie e delle culture delle società complesse – produce la “spazializzazione del tempo”, ovvero la supremazia delle coordinate spaziali sulle temporali che, di fatto, anestetizza l'idea del tempo e della storia. Di qui una concezione di cultura come di una realtà che non è fatta per durare, ma destinata ad un consumo immediato. Il tempo “spazializzato” causa nelle persone la perdita di coscienza della propria appartenenza alla storia e,

<sup>63</sup> ENDE Michael, *Momo*, Torino, SEI 1981, 227.

<sup>64</sup> BOSCO, *Il giovane provveduto*, in ID., *Opere Edite* II 12-13.

quindi, anche la propria capacità di produrre storia. Questo fa sì che solo ciò che è immediato e simultaneo venga vissuto come reale. Tutto ciò ha profondi effetti sull'identità delle persone, sulla loro coscienza e sulla possibilità di dare un senso alla propria vita.<sup>65</sup> Nei giovani, poi, ha un effetto ancora più pesante in quanto causa un atteggiamento di incertezza nei confronti del futuro, una debolezza a livello di memoria culturale, un vivere in modo labile le relazioni con gli adulti, cose tutte che indeboliscono la solidarietà intergenerazionale.<sup>66</sup>

Tale trasformazione, inoltre, investe anche il tempo di vita, per cui solo il tempo presente sembra avere un valore ed un senso. Tutto ciò implica che le scelte siano prodotte più dalla ricerca di utilità e dai sistemi di valore delle situazioni in cui si è inseriti che dall'esigenza di unitarietà e coerenza di un progetto esistenziale che, solo, sarebbe in grado di dare un senso alla propria vita.<sup>67</sup>

L'accompagnamento educativo dei giovani non può prescindere da questa dimensione che va riscoperta e riproposta come strategia essenziale allo sviluppo integrale delle persone; infatti, la capacità di gestire la propria vita nello scorrere del tempo suppone educazione alla scelta, formazione della persona a saper consegnare se stessa ad un progetto. Questo itinerario, del resto, è lo sbocco naturale dell'educazione del cuore in quanto la persona ha imparato a decentrarsi, a consegnarsi ad un ideale esercitando la capacità di scegliere una meta rinunciando ad un'altra.

Si tratta, in ultima istanza, di recuperare la volontà e la libertà dei giovani per accompagnarne lo sviluppo autentico e maturo. Se si trascura l'educazione della volontà, infatti, anche la nozione di libertà viene distorta e intesa più come facoltà di *disimpegno da*, che non, quale realmente essa è, *impegno per*.<sup>68</sup>

Accompagnare la libertà allora vuol dire prima di tutto educare la coscienza dei giovani ad orientare la propria vita nella scelta del bene e della virtù: «Decidere della propria vita è frutto di un esercizio con-

<sup>65</sup> Cf POLLO Mario, *I temi negati dell'educazione*, in *Note di Pastorale giovanile* 43(2010)1, 31.

<sup>66</sup> Cf ID., *Essere giovani oggi*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE (a cura di), *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann (Torino), Elledici 2003, 50-51.

<sup>67</sup> Cf *ivi* 53.

<sup>68</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Nella fede la verità s'incarna e la ragione si fa veramente umana. Incontro con la comunità della Catholic University of America*, 17 aprile 2008, in ID., *Insegnamenti di Benedetto XVI*, IV 1, 2008, Roma, Ed. Vaticana 2009, 604.

tinuo della libertà. Per questo è necessario un accompagnamento che aiuti i giovani a saper discernere tra le molteplici opportunità, ciò che è bene e ciò che è male, in particolare a collocarsi in maniera critica di fronte alle opinioni veicolate dai mass media, dalle mode, dai vari ambienti con cui essi vengono a contatto». <sup>69</sup>

Colui o colei che accompagna i giovani si pone accanto a loro per aiutarli a liberarsi dalla paura di scegliere, a superare l'indecisione di fronte agli impegni definitivi e soprattutto ad orientare le proprie scelte dentro un orizzonte di significato. Tale cammino ha il potere di risanare le ferite che la spazializzazione temporale ha prodotto in loro aiutando a sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti del futuro, a gestire l'insicurezza e l'inquietudine che nasce di fronte a ciò che non si conosce, a favorire la maturazione di motivazioni autentiche. <sup>70</sup>

Con l'educazione *della* e *alla* libertà si ricompone la dissociazione tra razionalità e affettività insegnando che la felicità non trova luogo in emozioni frammentarie e disperse, ma dentro una ritrovata armonia personale nella quale c'è spazio per sentimenti profondi e duraturi, per una affettività calda che si integra con una intelligenza viva e una ragionevolezza pacata e solida. <sup>71</sup>

Per l'accompagnamento in stile salesiano, il progetto di vita rivela qui la sua peculiare dimensione vocazionale e si trasforma in una *spiritualità* che, fondata sul mistero dell'Incarnazione «riconosce nel quotidiano il luogo in cui Dio si rende presente e vicino a ciascuno, come il Padre buono che salva e riempie di vita. Cristo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente la dignità della persona, creata a immagine di Dio, abitata dallo Spirito e chiamata alla comunione nella grande famiglia umana. Vivere nella libertà dei figli di Dio come *buoni cristiani e onesti cittadini* è camminare nella gioia, nella fiducia e nella capacità di decentrarsi per assumere impegni e responsabilità a livello sociale, politico ed ecclesiale». <sup>72</sup>

Si chiude in questo modo il duplice movimento dell'accompagnamento in quanto la persona è aiutata ad entrare dentro di sé in un

<sup>69</sup> *Nei solchi dell'alleanza* 88.

<sup>70</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005, n. 123.

<sup>71</sup> Cf CROCIATA Mariano, *Educare nella verità*, Cesena, 18 gennaio 2010, pro manoscritto 9.

<sup>72</sup> *Nei solchi dell'alleanza* 83.

cammino di interiorità che vede nella ricomposizione armonica delle proprie dimensioni la premessa ad un uscire da sé in un movimento di apertura e dono di sé che si realizza con la stessa dinamica prodotta dal sasso gettato nell'acqua: come cerchi concentrici che si allargano progressivamente, la persona si apre a coloro che le sono più prossimi in un atteggiamento reciproco di offerta di sé e di accoglienza del dono dell'altro, per poi maturare in un atteggiamento solidale nei confronti del mondo nel quale è inserito e del quale accoglie ricchezze e sfide, appelli e provocazioni.

In conclusione, la riflessione sul "Sistema preventivo" di don Bosco offre degli spunti interessanti per l'accompagnamento educativo delle nuove generazioni. Essi sono punti di partenza dai quali muovere per allargare la riflessione e ai quali ispirarsi per studiare percorsi adatti ai giovani e ai loro concreti bisogni formativi, ma anche provocazioni che incoraggiano gli educatori e le educatrici a rinnovare la propria scelta in favore dell'educazione, nella consapevolezza che al cuore di un efficace accompagnamento vi è una relazione educativa umanamente e spiritualmente autentica.